



# CINFORMA

NUMERO 125

FILM DEL 10 e 17 MARZO

---

## LUNEDÌ 10 MARZO – SALA 1 – **Il velo dipinto**

(Australia 2006, durata 1 h e 40')

**Trama:** Inghilterra, 1925. Kitty è una giovane donna dell'alta società inglese che viene messa sotto pressione dalla madre perché trovi un marito. La scelta cade sul dottor Walter Fane, un serio batteriologo dal futuro promettente ma dalle origini tutt'altro che nobili. Subito dopo le nozze, la coppia si trasferisce a Shanghai e Kitty, troppo spesso sola e annoiata, ben presto trova conforto nell'amicizia con Charlie Townsend, il viceconsole inglese di cui poi s'innamora, ricambiata. Venuto a conoscenza del tradimento della moglie, Fane decide di trasferirsi a Wei-tan-fu, una remota località all'interno del territorio cinese funestata da un'epidemia di colera. L'estremo isolamento aiuterà Kitty e Walter a riavvicinarsi l'un l'altro superando rancori e difficoltà.

**Critica: A)** *Il Velo Dipinto di Curran, remake del film con Greta Garbo del 1934 è un dramma sentimentale che declina l'amore vero, quello che prende forza dal tempo invece di perderla. Pur fra alti e bassi e con qualche passaggio lento di troppo, il film coinvolge, trascina in un immaginifico viaggio nella Cina anni Venti e scompagina beffardamente certezze e previsioni. Proprio come la vita.* – Roberta Bottari (Il Messaggero)

**B)** (...) *Il raccontino diventa un'immersione totale nella realtà geopolitica di un cinema che ormai va a cercare gli sfondi e i tipi veri o similveri in uno sforzo rispettabile ma efficace fino a un certo punto. La Watts e Norton prendono il tutto con coscienza e serietà; e se la cavano onorevolmente accollandosi l'antipatia che emana dai rispettivi personaggi.* – Tullio Kezich (Corriere della sera)

**C)** *Uno di quei film di cui non si sente la mancanza (...). Una vera bufala. I due manichini sono Naomi Watts e Edward Norton. E nessun luogo comune ci viene risparmiato (...)* – Paolo D'Agostini (la Repubblica)

---

## LUNEDÌ 10 MARZO – SALA 2 – **Le luci della sera**

(Finlandia 2006, durata 1 h e 20')

**Trama:** Koistinen è un piccolo uomo senza qualità. Buono e incapace di perdere la speranza, lavora come guardiano di un grande magazzino ad Helsinki. Un giorno una giovane donna di grande bellezza lo seduce per far sì che i suoi complici riescano ad entrare nella struttura e la svaligino. Complice suo malgrado del furto, amato soltanto dalla padrona di un chiosco di salsicce, Koistinen viene condannato dalla giustizia a pagare per la sua ingenuità e per reati che non ha commesso, ma non denuncia chi lo ha tradito. Solo alla fine, stremato, accetterà un gesto di solidarietà e amore.

**Critica: A)** *Come quasi sempre nei film di Kaurismaki, il racconto di Luci al tramonto si dipana semplice e schietto nel giro di neanche un'ora e mezza. La peculiarità di questo piccolo grande*

regista, costantemente alle prese con fatti di gente comune, sta nell'infondere autenticità ai personaggi evocando per le loro disavventure nitidi sfondi urbani di eloquente quotidianità. Ma c'è un'altra arte in cui Aki è maestro ed è quella (sempre più rara nel cinema, ma anche nei romanzi) di togliere il superfluo, ridurre il racconto all'essenziale, evitare i convenevoli, i luoghi comuni e il già detto. Sicché con *Kaurismäki* non c'è il rischio di annoiarsi. Nota curiosa: in questo film risuona di nuovo *Volver*, il tango di *Carlos Gardel* che ha ispirato *Pedro Almodóvar*. Sarà abbastanza per sancire un gemellaggio fra due poeti della Decima Musa, lo spagnolo e il finlandese? – Tullio Kezich (Corriere della Sera)

**B)** *Kaurismäki*, chiude la "trilogia dei perdenti" con *Le luci dei sobborghi*. Il mood, inconfondibile, è lo stesso di *Nuvole in viaggio* e *L'uomo senza passato*, con una punta di humour in meno. La città è sempre Helsinki, una Helsinki moderna e insieme senza tempo, fatta di periferie silenziose e bar malinconici che probabilmente esistono solo nei film del geniale finlandese. (...) *Luci anni '50*, dialoghi scarni ma irresistibili (*Kaurismäki* è un maestro del sottotesto), una colonna sonora che mescola *Puccini* e *Gardel* ai tanghi di *Olavi Virta*, compositore finlandese amatissimo in patria. Più una fievole speranza che in extremis illumina il destino dei diseredati. Ammirabile per coerenza, *Kaurismäki* stavolta non brilla per novità. E il suo ultimo film somiglia fin troppo a tutti gli altri, un po' come l'irresistibile cagnetto *Paju*, ultimo discendente di una famiglia di bastardini che accompagna da sempre il lavoro del finlandese. – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)

**C)** Destinato ai cultori del cinema d'arte e d'essai, *Les lumières du Faubourg* non aggiunge nulla all'identikit di *Aki Kaurismäki*. Già incoronato con due premi importanti a Cannes grazie a *L'uomo senza passato*, il regista finlandese vi sviluppa l'allusione chapliniana del titolo con i consueti toni da ballata minimalista: una sorta di spleen boreale che privilegia sino alla maniera il sottomondo degli umili e dei marginali e lo culla con le immagini fredde e asettiche e la complicità dell'accompagnamento musicale. Assistiamo così, senza un briciolo di vera emozione, alla discesa agli inferi del signor *Koistinen* (*Janne Hyytiäinen*), sconcolato nottambulo ingiustamente accusato di furto con scasso proprio dalla donna di cui è innamorato. Negli sgradevoli sfondi di un nord Europa più disumano che mai, il poverocristo s'appresta a perdere in un colpo solo e senza un lamento posto di lavoro, alloggio, libertà e illusioni; ma per fortuna anche nella miseria più nera può materializzarsi l'ala di un angelo... E *Kaurismäki* finisce per fare della stralunata naïveté compositiva un fine ammiccante anziché un mezzo espressivo. – Valerio Caprara (Il Mattino)

**D)** (...) *Le luci della sera* è *Kaurismäki* al suo meglio: poveri, sfigati, illusi, disperati, scarsi di parole, sempre sfortunatissimi. Ma impassibili: tutto viene sopportato con facce immobili alla *Buster Keaton*, e con le stesse facce si va in banca a farsi rifiutare un prestito (scena che nei film del finlandese non manca mai). Ogni cosa viene fotografata e illuminata come se fosse un quadro astratto (...) – Mariarosa Mancuso (Il Foglio)

---

## LUNEDÌ 17 MARZO – SALA 1 – **Baciami piccina**

(Italia 2006, durata 1 h e 51')

**Trama:** In Italia, il 7 settembre 1943, mentre infuria la seconda guerra mondiale il piccolo paesino di Civita di Terontola è in subbuglio. Due carabinieri effettivi sono stati inviati d'urgenza a Montorio di Terni dove la folla si è riunita e minaccia una sommossa proprio di fronte alle acciaierie locali. Il maresciallo Marchionni, intanto, dà al brigadiere Umberto Petroni il compito di andare alla stazione ferroviaria ad aspettare il treno su cui viaggiano due colleghi provenienti dal sud dell'Italia che stanno scortando fino a Venezia un truffatore, Raoul Nuvolini, per portare loro i viveri. Umberto ubbidisce ed aspetta il treno che però tarda ad arrivare. Nell'attesa decide di salire al secondo piano della stazione dove vive Luisa, la sua fidanzata, figlia del capostazione. I due si amano e sono in attesa che lui riceva il permesso speciale che gli consenta finalmente di sposarla. Mentre sta da Luisa, Umberto viene raggiunto dalla notizia che il treno è rimasto bloccato per un

incidente e che i due carabinieri di scorta sono rimasti feriti. Raoul sta per arrivare a Civita ma il suo viaggio verso Venezia non può subire ritardi perciò dovrà essere proprio Umberto ad accompagnarlo. Al solo sentir nominare Venezia, Luisa rimane incantata: ecco profilarsi davanti a lei il viaggio di nozze che aspetta pazientemente da anni, ma il suo fidanzato, inflessibile, non vuole in alcun modo che lei salga sul treno e corra dei rischi quindi andrà da solo. Al tramonto, il brigadiere e il truffatore salgono sul treno ma nessuno dei due sa cosa li aspetta.

**Critica: A)** (...) *Senza impeti eroici né zampate satiriche, è una rivisitazione (doppia: di quei giorni storici e del racconto che il grande cinema italiano ne fece una quindicina di anni dopo) pacata e crepuscolare. Di cui non possono però sfuggire il garbo, la grazia.* – Paolo D'Agostini (la Repubblica)

**B)** *Incomincia come Quel treno per Yuma: un brigadiere dal baffo che, seguito dalla sua ragazza che sogna San Marco, scorta a Venezia un truffaldino detenuto napoletano. Poiché è l'8 settembre 1943 il viaggio sarà tra pericoli e strani incontri, macerie, imbrogli, agguati, fino alla presa di coscienza partigiana. Scarpelli sr., che aveva già scritto con Age il capolavoro di Comencini Tutti a casa, torna sul luogo del delitto socio-politico e sui sentimenti di quella commedia-tragedia all'italiana oggi col figlio, fornendo a Roberto Cimpanelli, regista interessato ai fattori umani, il copione di un film amaro e divertente, che tiene un buon passo narrativo, un poco anacronistico, ma speriamo di no. Attori bravi, mescolati con gran sapienza: Salemme, non diretto da se stesso, è di misura espressiva esemplare, Marcorè gli dà replica divertito, ed Elena Russo muove un' invisibile rete di sentimenti.* – Maurizio Porro (Corriere della Sera)

**C)** (...) *La commedia è tenera e spiritosa, ben diretta dal semisconosciuto Roberto Cimpanelli, che sa far convivere commedia e dramma. Fra i tre bravi protagonisti, emerge lo strepitoso Vincenzo Salemme (...)* – Massimo Bertarelli (il Giornale)

**D)** (...) *Un film amaro e divertente, che tiene un buon passo narrativo, un poco anacronistico, ma speriamo di no. Attori bravi, mescolati con grande sapienza (...)* – Maurizio Porro (Corriere della sera)

---

## LUNEDI' 17 MARZO – SALA 2 – **Quale amore**

(Italia 2005, durata 1 h 40')

**Trama:** Andrea, nato in una ricca famiglia dell'alta finanza internazionale, durante un concerto viene folgorato dalla bellezza di Antonia, una famosa pianista capace di coinvolgere la platea con la sua musica. Decide all'istante di sposarla nonostante la contrarietà della madre e le chiede di dedicarsi solo alla famiglia. La nascita di tre figli, i problemi di salute di uno di loro e la routine matrimoniale spingono Antonia a voler tornare alla musica e alla creatività della sua vita di concertista. L'incontro con Davide, un violista ricco di talento, materializza in Andrea i sospetti più atroci: la moglie non appartiene più solo a lui. Per Andrea, che ritiene l'amore coniugale un vincolo totalizzante e vuole salvare la purezza del loro matrimonio, non resta che ucciderla. E' il suo aberrante bisogno di certezze a spingerlo a una lucida follia che lo porta all'uxoricidio e, quindi, a un manicomio criminale in Svizzera. In un grande aeroporto, durante una pausa forzata dovuta a una tempesta di neve, Andrea racconta tutto questo a uno sconosciuto mentre sta andando negli Stati Uniti ad incontrare i figli per la prima volta dopo aver scontato parte della pena.

**Critica: A)** *Dalla Russia alla Svizzera, dalla nobiltà terriera all'alta finanza, dal 1889 al 2006. E dalla pagina, muta, al cinema, che di musica è invece impastato. Adattando (con Claudio Piersanti) La sonata a Kreutzer di Tolstoj, Maurizio Sciarra opera una serie di slittamenti significativi, come a dire che è cambiato tutto e non è cambiato nulla. Così la musica, che in Tolstoj veicolava passioni ineffabili e accendeva la gelosia, diventa qui il mondo di pure emozioni a cui il marito anela. E' perché la Incontrada è una pianista che Pasotti, finanziere d'assalto, se ne*

*innamora. E' perché accarezza tasti diversi da quelli del suo computer che la sposa. Ma se alla fine uccide lei, e non il violinista con cui esegue struggenti quanto casti duetti, è perché più che del musicista è geloso della musica. In questa chiave e in certi dettagli "rubati", proprio in senso musicale (gli sguardi d'odio sulla Coppietta in aereo, il rapporto malato con la madre), sta il meglio di un film che, come in Tolstoj, "raffredda" a dovere la vicenda facendola raccontare dall'uxoricida a un viaggiatore sconosciuto (Arnoldo Foà). Mentre il suo delirio diventa un'invettiva contro il mondo di oggi, falsamente democratico, asservito all'immateriale (la finanza, i computer), ormai patologicamente incapace di amore. Da Tolstoj a Houellebecq, per dirla con uno slogan. Senza ritorno. – Fabio Ferzetti (Il Messaggero)*

**B)** (...) *Pasotti non sembra attore abbastanza maturo da reggere il registro drammatico e il novantenne veterano Arnoldo Foà è relegato nell'insulso personaggio dell'ascoltatore. Quanto all'Incontrada, in Il cuore altrove di Pupi Avati ci aveva illuso di possedere un talento che qui non si vede. – Alessandro Levantesi (la Stampa)*

**C)** (...) *Il film, pur tagliato dell'imbarazzante finale, manca di un baricentro emotivo, non scotta soprattutto nel dialogo, nonostante l'impegno a condannare la mercificazione dei sentimenti e gli spietati rapporti di coppia inficiati da complessi di colpa. (...). – Maurizio Porro (Corriere della Sera)*

## www.amicidelcabiria.it



Cinforma n. 125 – Marzo 2008

**Direttore responsabile:** Mauro Bagni

Reg. Trib. Firenze n° 4638 del 07/11/1996

**Edizione a cura di:** Elisabetta Sbraci